

*Sono d'accordo. Altri come voi cercano di lavorare per questo. Ricordo, ad esempio, padre Zanotelli e i padri Comboniani con cui ho lavorato, gente che fa tantissimo e che purtroppo arriva a pochissima gente. Chi invece dovrebbe essere delegato*

*ad informare milioni di persone, oggi, se ne guarda bene dal farlo o perché è ignorante, o perché è disonesto.*

Concludendo, possiamo pensare al sorriso anche come possibilità di lan-

ciare un messaggio politico, di solidarietà, per fare pensare la gente?

*Certo, può essere un po' il "decoder" di questa realtà virtuale: il sorriso, una chiave di lettura del mondo di oggi, e una difesa contro quello che sta arrivando.*

## Il riso abbonda nella TV degli stolti

C'è vita nell'etere, sentenza uno spot radiotelevisivo con cui la radiotelevisione si autocelebra.

C'è vita nell'etere ed è una vita satura di risate. A tutte le ore risate. Strisciano le notizie tra risate registrate a pagamento e volgarità gratuite. Ci si accorda in comitive per fare e filmare scherzi al malcapitato di turno (ma, probabilmente, benpagato) che strappa risate a crepappele ogniqualevolta impreca imbestialito, coperto dal suono dell'immane bip.

Parola d'ordine: ridere! Nell'etere si ride. Si deve ridere. Nel vedere, ad esempio, un personaggio che si finge - che faccia tosta! - un altro per denaro. Oppure pensando al campionato di calcio o, ancora, grazie al campionato nazionale delle barzellette. Si ride grazie alla sfacciataggine di poveri compatrioti goffi gettati, con le loro tristezze, nell'arena delle corride, non certo in veste di toreri.

Si ride, immersi nell'etere fino ai capelli, guardando ignobili caricature dei politici che abbiamo votato a rappresentarci in parlamento. Si ride persino guardando le imitazioni degli imitatori dei politici.

Il popolo radiotelevisivo sembra aver bisogno di ridere come e forse più del pane per vivere. Così almeno sembra pensare il signore degli eteri che sovrintende ai palinsesti. Si ride di tutto, e dove non si ride perché non sembra esserci neppure una sola ragione per farlo, è presto fatto: si trasmettono risate di sottofondo, fatte per chissà quale motivo e con chissà quale pubblico.

Risate pazze, scatenate non solo

dai programmi di varietà, ma anche dalle inesorabili repliche di film di valore e dai titoli altisonanti modello Stessa spiaggia, stesso mare 1, 2, 3 e ritorno.

Si fanno risate fantastiche pensando a quale anno è stato meglio fra il '77 e il '56 o il '92 e il '68. Mentre ci sono figli di Ciriaco con facce orrende che cercano di muovere il riso proprio attraverso la bruttezza, unica vera qualità nella quale sono vincenti, ci sono personaggi improbabili che vanno da Wally a parlare di sé allo scopo di far ridere, dei programmi che fanno ridere. Una sorta di iena ridens che, ridendo, si mangia la coda.

E noi, a casa, immersi nell'etere fino al soffitto, a ridere, ridere, ridere.

Non sarà che quell'etere in cui si attesta esserci vita è lo stesso in cui, sotto vetro, si conservano bisce e ragni, tutt'altro che in buona salute, al museo di scienze naturali? Possibile che si voglia, anzi si debba ridere a tutti i costi, dalla mattina alla sera, nei programmi radiotelevisivi? Davvero la vita del teleutente è tanto triste e scura da doverla coprire se non frastornare di risate?

Forse una risposta è più facile di quanto non sembri. E, probabilmente, sta proprio in un esempio di televisione che fa piangere: la proposta del lungo monologo Vajont, mandato in onda in diretta la sera dello scorso 9 ottobre, ventiquattro anni dopo il disastro. Quella sera tre milioni di teleudenti hanno scelto di riflettere, di non farsi soffocare dalle risate obbligatorie, da paralisi facciali, e per quasi tre ore hanno sorriso, poi hanno riso, quindi si sono indi-

*Finché ridi  
non cambi canale:  
riflessioni sulla telerisata*

di SAVERIO ORSELLI



gnati e, infine, hanno pianto, accompagnati da un attore ai più sconosciuti che li ha guidati in una terra dimenticata: la terra della riflessione.

Riflettere sulle situazioni è spesso il punto di partenza per imparare anche a sorriderne. Come per certi versi ha mostrato Fo con il suo teatro e che il caso ha voluto premiare col Nobel proprio quello stesso 9 ottobre. Ma riflettere e far riflettere sulle situazioni è tutt'altro che cosa facile e accessibile a tutti. È più facile far riempire di bip un discorso sconnesso, simulando di essere vicini al popolo, almeno nella capacità di dire le parolacce - ma è poi vero che la gente è tanto volga-



re? - piuttosto che spingere a riflettere fino a sorridere e poi a piangere e poi a dire che non accetteremo che accada più nulla di simile a quanto appena saputo. È più facile per tutti, compreso per il signore degli eteri e dei palinsesti, farci sghignazzare mostrando uno che cade con la faccia in una pozzanghera, piuttosto

che raccontare la vita coi suoi lati comici e tristi e con i tanti aspetti che possiamo migliorare.

La televisione ha avuto un ruolo fondamentale nella nostra società in questi ultimi decenni. Non è possibile accettare che il suo ruolo si riduca all'aspetto negativo di rintronare e addormentare le coscienze; non possiamo accettare che diventi "l'arma finale del dott. Goebbel", l'ultimo e inesorabile ordigno devastante che proponeva Bonvi nelle strisce di Sturmtruppen. La televisione e i telespettatori hanno bisogno di riscoprire la voglia di sorridere, perché solo col sorriso si affronta meglio la vita.

## E nel cilindro il messaggio di Dio

Sul palco della pace voglio fare festa! Accogliere amici con un canto, un gioco... senza far mai mancare un sorriso.

Durante i miei spettacoli amo raccontare ai bambini la favola dell'uomo con un'ala sola. Milioni e milioni di anni fa l'uomo aveva le ali ed è con queste ali che è riuscito a inseguire gli spazi puri e limpidi dell'amore. Poi, un giorno, la realtà quotidiana, l'egoismo, il male di vivere lo hanno lasciato con un'ala soltanto, incatenato alla terra e incapace di tornare a volare. Ecco perché, ora cerca qualcuno, **un'ala in prestito**, che lo aiuti a far volare almeno la sua fantasia e a ritrovare il senso dell'amore che aveva perduto.

Ed è grazie agli artisti che può chiudere gli occhi e a tratti, all'improvviso, riprendere il gioco nel vento, il tuffo nelle nuvole più bianche, la corsa con le onde.

Guardare uno spettacolo di magia è come aprire una finestra verso l'azzurro in cui abbiamo volato, roteato e inventato la libertà... una finestra verso il nostro intimo di bambini.

Io voglio appunto offrire un sorriso che come grandine di cuore soffi sulle ali degli uomini per portarli lontano... dove il sogno è ancora libero!

E sempre un grido dal cuore:

"Amico, che ti sieda tra queste luci e colori, che giocherai con me, che sorriderai per quella magia che ti costruirò intorno... Pace a te!".

Incontrare i bambini, i giovani, gli adulti mi dà sempre conforto e speranza. Rafforza la mia fiducia nell'altro, nel "Tu", nella nostra capacità di lottare per la pace, per la solidarietà e per quell'ideale intramontabile per cui Cristo per primo lottò... l'Amore.

In questa ottica, ogni serata diventa un dono!

Nella mia vita il Signore mi ha fatto incontrare tanti uomini diversi da

*Un frate mago  
racconta le sue illusioni*

di fr. GIANFRANCO PRIORI\*